

L'ITALIA E LA CRISI



Reza Moghadam, direttore del Fmi in Europa con Mario Monti FOTO ANSA

L'Fmi promuove l'Italia. Monti: mai parlato di austerità

- «Un modello da seguire in Europa»
- Ma restano fermi i dati sull'occupazione di giovani e donne

B.D.I.G.
ROMA

«Non è il momento di allentare la presa». Chi si aspettava un'apertura verso politiche più espansive da parte di Mario Monti, ieri è rimasto deluso. Incassando il plauso della missione dell'Fmi, che ha promosso il governo italiano (non nascondendo tutti i rischi che ancora incombono sull'economia della Penisola), il premier ci ha tenuto a disegnare i confini della sua posizione nella complicata «geografia» della crisi in Europa. «La gestione rigorosa delle finanze pubbliche e le riforme strutturali sono rigorose - ha detto il premier - Il messaggio dell'Fmi è chiaro e condivisibile: non basta lo sprint iniziale, molto resta da fare per risolvere ritardi accumulati da anni e debolezze strutturali». Le prossime settimane sono decisive per l'Italia e per l'Europa: perdere il controllo sarebbe letale. Secondo Monti è sbagliato parlare di fase uno e fase due: rigore e crescita sono stati gli obiettivi costanti dell'azione del suo governo. Con la manovra, ma anche con le liberalizzazioni, la riforma degli ordini, l'apertura del mercato del gas, le pensioni targate Fornero - elenca il premier - e oggi la riforma del lavoro. Ma il primo passo è stato il consolidamento fiscale, che «assicura il pareggio di bilancio nel 2013 mediante un ampio avanzo primario - ha aggiunto Monti - Questa politica è stata decisiva per la sostenibilità delle finanze pubbliche e per evitare nuove manovre anche in caso di deterioramento della congiuntura internazionale». Insomma, nessuna restrizione aggiuntiva. Il pareggio strutturale è già assicurato.

NESSUN CONTROLLO ESTERNO

Dunque, nessuna contrapposizione rigore-crescita. L'austerità? «Non ho mai usato quella parola», replica a chi gli chiede se in prospettiva si preannuncia un cambio di passo. Domanda sbagliata: il passo resta sempre lo stesso. L'Italia ha saputo fare le riforme strutturali da sola, senza l'aiuto esterno di altre istituzioni internazionali. Eppure poco prima del suo arrivo a Palazzo Chigi il premier Silvio Berlusco-

ni aveva chiesto una supervisione dell'Fmi sui conti italiani. «Ricordate tutti il G20 di Cannes», rievoca il premier. Invece non c'è stato bisogno di nessun intervento. Oggi il premier spera che il Paese «arrivi, nella primavera del 2013, ben instradato sul risanamento di bilancio e sulle riforme strutturali e soprattutto riformato con una governance che tolga incognite sul futuro».

L'ultimo miglio, quello che ancora manca perché i tecnici lascino il posto ai politici, sono le riforme istituzionali ancora lontane. La delegazione Fmi non si sbilancia sui possibili effetti di una *empasse* su quel fronte: il direttore del Dipartimento europeo del Fondo Reza Moghadam, si limita a dire che l'Italia deve proseguire sul percorso tracciato da Monti. Che ci siano i tecnici o i politici. «Il livello di prodotto potrebbe essere il 6% in più con delle riforme strutturali - aggiunge Moghadam - Di buono c'è che queste riforme verranno presto attuate, prima tra tutte la riforma del mercato del lavoro. L'Italia va nella giusta direzione, è importante mantenere questo slancio».

L'Fmi ha riconosciuto i grandi passi avanti (definiti impressionanti) che l'Italia ha fatto sul fronte dei conti pubblici. Tanto che l'avanzo primario nel 2013 sarà il più alto d'Europa. Ora però bisogna fare di più sul fronte della crescita, visto che il Paese chiuderà l'anno in recessione, e solo all'inizio del 2013 si registrerà una ripresa grazie a una «modesta ripresa delle esportazioni e degli investimenti». Sul fronte del lavoro gli economisti di Washington chiedono di eliminare presto le incertezze e incoraggiare nuovi posti di lavoro. Il gap tra occupati permanenti e temporanei dovrà essere colmato, considerando l'alto tasso di disoccupazione tra donne e giovani. Per quanto riguarda il mercato dei prodotti, va fatto un balzo in avanti nel settore dell'energia, e nei servizi pubblici e professionali. Un capitolo a parte è dedicato alle banche. «Affinché le banche italiane possano tenere di fronte alla recessione, dovrebbero avere adeguati capitali e buffer adeguati - ha spiegato Moghadam - Le autorità di vigilanza devono controllare che aumentino il capitale senza diminuire il credito».

...

Il premier: non c'è fase due. Per il Fondo con le riforme il Pil salirebbe del 6%

Imu, salasso certo per le seconde case Anche 4 volte di più

- A Roma aumenta il prelievo sulle case date in locazione a canone agevolato
- Allarme per l'effetto sugli inquilini
- Lo Stato incassa una percentuale maggiore del Comune

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Quanto peserà l'Imu sul mercato degli affitti? Ancora presto per fare previsioni, ma in alcuni casi è già possibile calcolare la differenza tra la vecchia Ici e la nuova imposta sugli immobili dati in locazione. Lo ha fatto l'ufficio studi del Consiglio nazionale dei commercialisti, per quei Comuni che hanno già deliberato le aliquote. Tra questi c'è solo una grande città, cioè Roma. Il risultato dell'elaborazione sulle seconde case è allarmante. «Possiamo confermare che sull'abitazione di residenza la differenza con la vecchia Ici è limitata - dichiara Enrico Zanetti, coordinatore dell'ufficio studi e direttore del sito eutekne.info - soprattutto grazie alla detrazione di 200 euro. Alla fine il costo sarà più alto per le abitazioni medio-grandi, ma può essere più leggero per le piccole».

La vera sventola arriverà sulle seconde case, che siano affittate o meno, con effetti sugli inquilini ancora tutti da verificare. C'è un combinato disposto che favorisce un prelievo pesante su questi immobili. Un primo elemento riguarda la poca chiarezza della norma, interpretata all'inizio come una disposizione molto rigida, che non consentiva flessibilità ai Comuni. Così il Campidoglio, che ha deliberato tra i primi, ha stabilito

un'aliquota «flat» al 10,6 per mille (il massimo consentito) su tutti gli immobili esclusa la casa d'abitazione. Il secondo motivo sta nel fatto che la divisione del gettito tra Comuni e Stato centrale è calcolata su ogni singolo alloggio, e non sull'aggregato. Questo impone una camicia di forza ai sindaci, che anche sulle case affittate sono chiamati a versare il 3,8 per mille (la metà dell'aliquota media del 7,6) allo Stato. In queste condizioni è difficile varare politiche attive per la casa a livello locale.

INUMERI

Il caso Roma parla chiaro. Sulle abitazioni concesse a canone agevolato fino all'anno scorso si pagava il 4,6 per mille, con un prelievo pari al 48,30% della rendita catastale. Con l'Imu l'imposizione passa al 10,6 per mille, con un prelievo del 178,08% della rendita. Un salto quadruplo, tanto che in percentuale l'aumento dall'anno scorso a quest'anno è del 268%, di cui il 50,81 va al Comune e il 49,9 allo Stato. Per le case concesse a studenti fuori sede l'Ici era fissata a Roma al 6 per mille, che equivaleva al 63% della rendita. Oggi il prelievo è sempre il 10,6, cioè il 178,08 della rendita, tre volte quanto pagato l'anno scorso. Infatti l'aumento tra il 2011 e il 2012 è del 182,67%. Dell'aumento si avvantaggia soprattutto lo Stato, che incassa circa il 55% del gettito, contro il 45 dei Comuni. Passando alle abitazioni date in uso gratuito a soggetti diversi da parenti e affini, con l'Ici a Roma si prevedeva un'imposizione del 7 per mille, mentre quelle sfitte da oltre due anni avevano un'aliquota al 10 per mille. Con l'Imu tutte queste fattispecie restano sempre al 10,6 per mille, e il livello di prelievo si conferma in tutti questi casi al 178,08% della rendita. Un salasso. L'aumento va a netto vantaggio dello Stato, che incassa il 61% degli alloggi dati in locazione e addirittura l'87% di quelle sfitte da oltre due anni.

Lo Stato in generale incassa una percentuale più alta dei Comuni per tutte

le fattispecie, escluse le abitazioni locate a canone agevolato e i negozi e le botteghe utilizzati dai proprietari. Resta nelle casse comunali tutto il gettito della prima casa (3,4 miliardi stimati), ma la somma va a parziale recupero di ulteriori tagli stabiliti in manovra.

Alla complessità di calcolo sulla destinazione del prelievo tra Comuni e Stato (che i contribuenti dovranno indicare), si aggiunge anche la complicazione sulle rate. Sono due (metà giugno e metà dicembre, ma per la prima casa possono essere anche tre. Entro il 16 giugno si dovrà pagare o il 50% (per tutti gli edifici) oppure un terzo (in caso di 3 rate) dell'aliquota base del 4 per mille. A dicembre ci sarà il saldo, con l'aliquota effettiva che i Comuni decideranno a settembre. Tutto chiaro? Neanche per sogno. Entro il 10 dicembre lo Stato potrebbe modificare ancora quanto deciso dai municipi, in caso di scostamento sul gettito atteso. Una vera corsa a ostacoli. «Questa dell'Imu è la dimostrazione che prima si fanno decreti per la semplificazione e poi si fa l'opposto - dichiara il presidente dei commercialisti Claudio Sicilotti - Per un'imposta così ci sarebbe tutte le condizioni per arrivare ad inviare bollettini già compilati ai cittadini».

«Teniamo conto che la norma è stata fatta in un momento di estrema emergenza - aggiunge Zanetti - ma resta il fatto che questa è una delle imposte peggiori che siano state mai scritte per come è stata gestita». Si sa che quella sulla casa è una delle imposte meno amate. «Mi meraviglio comunque che oggi tutti sparino su questa tassa - conclude Zanetti - Se siamo d'accordo che in Italia bisogna spostare il prelievo dalle persone alle cose, l'introduzione dell'Imu dovrebbe essere accettata. Il vero elemento di inaccettabilità sta nel fatto che questa imposta non è stata introdotta per abbassare il prelievo sul lavoro e la produzione (cioè l'Irpef), ma per aggiungere un altro balzello che in questo modo si stratifica nel sistema».

Riforma del lavoro I tecnici per la fiducia

LAURA MATTEUCCI
MILANO

La riforma del lavoro dovrebbe arrivare al Senato mercoledì prossimo, ma il Pd è in pressing per anticiparne l'arrivo in aula. E, sull'ipotesi che venga posta la fiducia in Senato (anzi, la voce ventilata è di porne tre su altrettanti pacchetti: flessibilità in entrata, in uscita e ammortizzatori sociali), ammonisce: «Spero proprio non si arrivi a questo - dice Cesare Damiano, capogruppo in commissione Lavoro alla Camera - perché vogliamo una discussione completa». Prosegue intanto l'esame del disegno di legge alla commissione del Senato, che ieri ha dato il via libera fino all'articolo 14 (quello che riguarda l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori), approvando tutte le modifiche proposte dai relatori. Non è stato ancora sciolto, invece, il nodo dei voucher in agricoltura, al centro di un braccio di ferro tra il Welfare e l'Agricoltura.

Via libera quindi agli articoli 13 e 14

del ddl Fornero, che illustrano le nuove tipologie di licenziamento, tra cui quello individuale per motivi economici. La commissione ha approvato i due emendamenti dei relatori: quello antifrode che evita il blocco dell'efficacia del licenziamento disciplinare e quindi del ruolo della conciliazione. Il testo prevede che il licenziamento abbia efficacia dalla comunicazione, salvo i casi di maternità e infortuni sul lavoro. Un altro emendamento introduce un ritocco alla norma sui licenziamenti disciplinari, cancellando il riferimento al pubblico impiego senza intervenire (come voleva il governo) sulle cosiddette tipizzazioni in modo da non intaccare i poteri dei giudici. Restano da esaminare le proposte in tema di rappresentanza. Arriva intanto il salario minimo per i collaboratori: introdotta una stretta sui contratti a progetto che indica nel salario minimo del dipendente (definito nel contratto nazionale) il riferimento. Approvate anche le nuove norme sulle partite Iva, con la definizione

del reddito minimo per considerarle «vere» in 18 mila euro lordi annui. Allargati però i criteri per consentirne l'utilizzo, evitando l'obbligo delle trasformazioni in contratti di lavoro parasubordinati. Sono considerate regolari le partite Iva per le quali sussistono due di queste tre condizioni: la durata (otto mesi nell'anno), l'incidenza sul reddito (80%) e la postazione di lavoro fissa. Via libera anche alle modifiche sull'apprendistato: si potrà sempre assumere un apprendista. Per attivare il lavoro a chiamata basterà inviare un sms alla direzione provinciale del lavoro. In caso di mancato avviso i datori rischiano fino a 2400 euro di multa. Il lavoro a chiamata sarà libero per gli under 25 e gli over 55. Si allunga da 6 a 12 mesi la durata del contratto a termine senza causale, ridotto a 20-30 giorni (da 60-90 giorni previsti) l'intervallo tra contratti a tempo determinato. Ancora in stallo, invece, il voucher in agricoltura: resta accantonato l'emendamento dei relatori, Maurizio Castro e Tiziano Treu. Le posizioni in campo sono quella del Welfare che sostiene un emendamento dove si limita la possibilità di uso dei voucher alle imprese con utili sotto i 7 mila euro e ai lavoratori non iscritti nelle liste nominative, e quella del titolare dell'Agricoltura, Mario Catania, che vuole mantenere le norme attuali che consentono i voucher in tutte le imprese.